

# La legge della carità è l'amicizia



SUOR MARIA CHIARA FARINA

**L'**amicizia è parte costitutiva del cammino dei santi. Essi ci raccontano di una storia reale: una storia fatta di incontri, di affetti, di emozioni. Si tratta di una «architettura» dei rapporti umani di amicizia viva che fa affiorare la pienezza del vivere, la bellezza di un cuore plurale, dove umanità e santità coincidono. Sono note le parole di Santa Teresa d'Avila "Concedetemi di essere amata da molti!" espressione di un bisogno consapevole d'amore senza reticenze, poiché da tutto quello che è umano traspare la tenerezza dell'incontro amoroso tra Dio e la sua creatura.

## La vita per amore

L'amore e l'amicizia compongono una parte decisiva di una «scienza pratica» del vivere, di una spiritualità che è aggiunta d'umano, riserva di vita sana e gioiosa.

Parole di speranza



L'amicizia è custode di una pienezza esistenziale per chi comprende che la totalità del cuore non significa esclusività ma polifonia dell'esistenza e degli affetti che dice della gioia degli incontri, dell'attesa, della nostalgia per la lontananza.

L'amicizia è come pietra angolare dei rapporti umani, perché è variante fondamentale dell'amore universale. Essa è causa, spazio di espressione e di sviluppo, manifestazione, nutrimento di speranza. Questo da un punto di vista non solo antropologico ma pure da un punto di vista teologico.

Infatti si tratta di una realtà che coinvolge in pienezza tutte le dimensioni dell'uomo: una realtà pienamente divina e perciò pienamente umana. È necessaria per vivere perché se non amiamo, non viviamo (1Gv 3,14).

Smarrendo il cuore, la vita spirituale vegeta come frutto di sottrazioni, si disidrata nell'illusione di amare Dio perché non ama nessuno sulla terra! Autentico luogo teologico, l'amicizia rivela qualcosa di Dio. Dio non è presente dove è assente il cuore. E non interessa a nessuno un divino che non faccia fiorire l'umano.

Perché c'è un unico amore, non ci sono due amori uno di cielo e uno di terra, uno divino e uno umano, ma un unico solo grande amore... non più eros contro agape, non più il sublime contro il mediocre, ma una sola cosa mescolanza inscindibile di carne e spirito. Quando ama l'essere umano compie gesti divini e Dio quando ama compie gesti umani! In questa linea va anche la decisione di Papa Francesco di cambiare i criteri della santità dopo secoli... adesso santo è chi dà la vita per amore.

## Debitori verso gli altri

Già Aristotele nella *Politica* come nell'*Etica*, dà grande rilievo alla virtù dell'*amicizia*, essenziale sia all'origine dello Stato sia alla sua buona costituzione. Infatti:

*“è chiaro che lo Stato non è comunanza di luogo né esiste per evitare eventuali aggressioni e in vista di scambi: tutto ciò necessariamente c'è, se deve esserci uno Stato, però non basta perché ci sia uno Stato: lo Stato*



*è comunanza di famiglie e di stirpi nel vivere bene: il suo oggetto è una esistenza pienamente realizzata e indipendente. Certo non si giungerà a tanto senza abitare lo stesso ed unico luogo e godere il diritto di connubio. Per questo sorsero nelle città rapporti di parentela e fratrie e sacrifici e passatempi della vita comune. Questo è opera dell'amicizia, perché l'amicizia è scelta deliberata di vita comune<sup>1</sup>.*

Annullando, come è proprio della verità, barriere di spazio e tempo, oggi Papa Francesco ci parla di “amicizia sociale” che ha per base la fratellanza, che così acquista un forte valore politico: tutti siamo fratelli, e quindi tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri, sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. L'amicizia sociale sa coniugare i diritti con la responsabilità per il bene comune, le diversità con il riconoscimento di una fratellanza radicale.

Comprendendo il suo essere debitore verso gli altri, il suo aver ricevuto dagli altri, l'uomo sente di avere responsabilità nei confronti degli altri e del futuro collettivo della società e dell'umanità intera: così scopre ed assume l'etica, che è attenzione e tensione alla convivenza, alla *communitas*, in modo da vivere con gli altri nel rispetto, nella giustizia, nella collaborazione, nella solidarietà, e godere insieme della vita piena, della pace, fino a sperare insieme...

Così si impara a discernere tra i propri desideri cosa è possibile realizzare, ciò che è buono, ciò che serve a costruire la vita insieme agli altri. Si vive umanamente bene solo se si condivide, se si è responsabili gli uni degli altri, se si conosce la dolcezza della *societas*, la bontà della *communitas*.

## Alla radice la compagnia

Scriva Sant'Agostino: “In tutte le cose umane nulla è bene per l'uomo, se l'uomo non ha amici”. Saper costruire la società insieme agli altri è “un dono e una responsabilità”: non esistono scelte individuali che non abbiano effetto di bene o di male sulla vita sociale, sul futuro

<sup>1</sup> ARISTOTELE, *Politica* III, 1280b, 30-39.



di tutti. Nessuno vive per se stesso e da se stesso. La sua felicità, il suo bene dipendono sempre anche dal tessuto di rapporti che ognuno crea, custodisce, sviluppa ogni giorno.

Molti, con la loro vita anche nascosta e ignorata quasi dagli altri hanno lavorato all'umanizzazione della società e della vita, hanno sacrificato il loro presente per rendere più vivibile e più umano il futuro di tutti.

La comunione, o, più specificamente, l'amicizia è scritta nella coscienza che l'uomo ha dell'esistenza, è nell'interrogativo, nella domanda ultima e inevitabile che è nello sguardo di ogni individuo su tutte le cose.

Questa domanda decide paradossalmente in modo simultaneo della solitudine e della compagnia di ogni uomo. Della solitudine in quanto l'individuo stesso è questo interrogativo. Se infatti non sentissimo il riverbero di questa domanda, di questa sete di trascendenza, di "destino" in ogni essere umano che accostiamo, il nostro non sarebbe un rapporto umano: non rispetterebbe la verità, il valore, la dignità dell'altro; non sarebbe adeguato alla sua dimensione umana.

## Prima della solitudine la compagnia

La stessa domanda, però, nel medesimo istante in cui definisce la mia solitudine nomina la radice della mia compagnia, perché sta a testimoniare che sono costituito da qualche altra cosa, sia pur misteriosa. Non solo. Ma viene anche prima della solitudine questa compagnia, perché l'essere costituito da una domanda mi è stato donato, non me lo sono dato, l'ho ricevuto.

Più che solitudine, quindi, è un richiamo, un grido alla compagnia originaria.

Lo esprime bene una poesia del Premio Nobel per la Letteratura del 1951 Par Lagerkvist:

*Uno sconosciuto è il mio amico, uno che io non conosco.*

*Uno sconosciuto lontano lontano.*

*Per lui il mio cuore è colmo di nostalgia.*

*Perché egli non è presso di me.*

*Perché egli forse non esiste affatto?*



*Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?*

*Che colmi tutta la terra della tua assenza?*

È questa realtà ontologica a comporre la dialettica tra psicologia e vita spirituale. Da un lato la psicologia aiuta a vivere in maggiore profondità e maturità la sequela di Cristo; e dall'altra l'esperienza spirituale è totalizzante per natura sua: invade ogni settore dell'io.

Consente di entrare nello spazio trascendente di Dio, accettandone l'eccedenza e il mistero e cambia il cuore e la mente di colui che cerca il Signore anche sul piano dei rapporti umani.

## Dio è amicizia

È possibile vivere insieme l'esperienza dell'azione di Dio in noi perché è solo con gli altri e mai senza di essi che avviene la conoscenza di sé e cresce la relazione con Dio. La nostra amicizia quindi affonda le sue radici e la sua ragion d'essere nell'amicizia che è Dio in Sé.

La speranza si nutre di amicizia e la genera perché "l'amicizia, come nascita misteriosa del Tu, è l'ambiente nel quale incomincia la rivelazione della Verità<sup>2</sup>". Con l'amicizia comincia la vita eterna, perché "la radice dell'eternità è data attraverso la partecipazione all'intimità dell'Amore Triadico", "[...] nell'amore personale e sincero di due persone, nell'amicizia, quando a chi ama è concesso in forma *previa, senza sforzo ascetico*, di distruggere l'auto-identità, di abolire i confini dell'io, di uscire da se stesso e di trovare il proprio io nell'io dell'altro<sup>3</sup>".

L'amicizia non è quindi "solo etica e psicologica, ma prima di tutto ontologica e mistica".

"L'amicizia sta nel contemplare se stesso attraverso l'amico in Dio, vedendosi con gli occhi dell'altro al cospetto di un terzo<sup>4</sup>". Gli amici si incontrano in modo che sia presente tra loro due, in quella stessa ora, anche una terza Persona, il Dio stesso dell'Amore. Purché sia presente e sia l'Amore.

<sup>2</sup> P.A. FLORENSKIJ, *Colonna e fondamento della verità*, ed. italiana Rusconi 1974, pp. 455-456.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*, 504.



## Al centro l'insieme

Nessuna vita, neanche quella interamente contemplativa, potrà mai eludere la centralità dell'“insieme”. Del resto “insieme” è più facile camminare perché c'è qualcuno che veglia, che ti accompagna, fiducioso del tuo modo di vivere la tua libertà.

È solo insieme che troveremo la pienezza e la bellezza della verità, ed è insieme che raggiungeremo la salvezza.

Lo esprime poeticamente Paul Eluard:

*Non verremo alla meta ad uno ad uno,  
ma a due a due. Se ci conosceremo  
a due a due, noi ci conosceremo  
tutti, noi ci ameremo tutti e i figli  
un giorno rideranno  
della leggenda nera dove un uomo  
lacrima in solitudine<sup>5</sup>.*

## L'amicizia è il senso dell'uomo

Il seme santo della comunione: alle radici dell'amicizia c'è Dio Trinità e quindi la Chiesa.

Con chiarezza evidenzia Bulgakov che “l'amicizia è una relazione personale nell'amore, sorta sullo sfondo della vita ecclesiale. Perdere la vita per Cristo coincide col perderla per una determinata persona, legata ad un'altra dall'amicizia e in questa comunione [...] la vita è determinata dall'amore ecclesiale”. (S. Bulgakov, *Il Paraclito*).

“Sullo sfondo della vita ecclesiale” perché sullo sfondo della vita trinitaria: l'Antica Alleanza ci poteva far intuire che Dio è Amore, ma solo Gesù Cristo ci ha rivelato che Dio è Amicizia o Carità non solo nei nostri confronti, ma in se stesso. Cristo ha rivelato il Padre e il Figlio, in modo da far capire che il loro incontro è fecondo dello Spirito Santo. I tre si amano in quanto si somigliano e sono un unico Dio, ma anche in

<sup>5</sup> PAUL ELUARD, 1895-1952, da *Poesie*, trad. di F. Fortini, Torino, Einaudi, 1966.



quanto si distinguono, il che è proprio dell'amicizia e fondamento del suo essere disinteressata: amare l'altro in quanto altro; amare il mistero, il segreto dell'altro.

L'amicizia, potremmo dire, è, per esempio, l'amore del Padre per il Figlio in quanto Figlio, cioè in quanto infinitamente distinto dal Padre ed è l'amore del Figlio per il Padre in quanto Padre, cioè in quanto infinitamente distinto dal Figlio, perché ciascuno offre all'Altro un *Volto* originale infinitamente distinto dall'Altro.

Analogamente con l'espressione normale dei rapporti umani. L'uomo non fa mai un'esperienza di completezza come nella compagnia, nell'amicizia. Tutto è assimilabile e dominabile dall'uomo, ma il "tu" mai. Il "tu" non è esauribile, è evidente, ma non dimostrabile, eppure mai l'uomo vive un'esperienza di pienezza come di fronte al "tu". Qualcosa di altro mi compie più di qualsiasi esperienza di possesso, di dominio, di assimilazione.

La vita "comunitaria", e nel caso specifico l'amicizia, è il senso dell'uomo stesso. Non si può ritenere quindi "la relazione come un accidente, come una specie di accessorio dell'uomo, ma come qualcosa di assolutamente centrale e sostanziale per l'identità dell'uomo"<sup>6</sup>.

La perdita della relazione a vantaggio di una spiritualità individualistica crea la cultura dell'autoreferenzialità, priva la persona dell'apporto di originalità dell'altro, rendendo impossibile il rapporto umano.

## L'amicizia è ecclesializzazione dell'amore

La salvezza è rendere possibile vivere in terra la realtà del cielo: ciò che in cielo è agape di Dio, sulla terra è amicizia tra gli uomini. La salvezza rende l'uomo amico. L'amicizia è la costatazione della salvezza in una relazione personale. È un'ecclesializzazione dell'amore.

L'amicizia esige anche speranza perché si realizza e sviluppa come un'opera d'arte: suppone attrazione, movimento dello spirito nella bellezza dell'amore, ma anche fatica, dramma, collaborazione, impegno.

---

<sup>6</sup> M. I. RUPNIK, *Dall'esperienza alla sapienza: Profezia della vita religiosa*, Roma 1996, p. 47.



Questo perché come ogni amore anche l'amicizia suppone libertà, e perciò rischio e dramma.

Soprattutto dona e costruisce speranza perché ci insegna ad accogliere e abitare le ferite. La ferita ci getta nella nostra finitezza, esprime la nostra creaturalità. Se accolta, la ferita diviene possibilità di nuove e più profonde relazioni con i fratelli. La ferita apre all'alterità, fa vivere la relazione. Ci permette di ospitare la ferita dell'altro e donare consolazione.

Accettare le nostre ferite significa essere amici di noi stessi, condizione essenziale per esserlo di altri.

Così scrisse Seneca nel libro I delle sue *Lettere a Lucilio*:

*“Quaeris” inquit, “quid profecerim? Amicus esse mihi coepi”. Multum profecit: numquam erit solus. Scito esse huncamicum omnibus.*

*Vale.*

“Tu mi chiedi” dice Ecatone “quali progressi io abbia fatto? Ho cominciato a essere amico di me stesso”. Ha fatto un grande progresso: non sarà mai solo. Sappi che tutti possono avere un amico così.

Abbi cura di te.

L'amicizia è una maieutica: estrae da noi le più ricche e intime risorse; fa aprire le ali ai nostri sogni e ai nostri pensieri oscuri, controlla i nostri giudizi, sperimenta le nostre idee nuove, mantiene vivo l'ardore e infiamma l'entusiasmo. Questa è la legge della carità: il desiderio che l'altro sia se stesso.

## L'amicizia è testimonianza

Gesti di amicizia sono gesti di umanità nuova. L'amicizia esige cioè personalizzazione della fede, ovvero fare propria l'esperienza di sequela di Gesù.

La fede è adesione alla persona di Gesù. L'amicizia è sostanzialmente testimonianza perché, come nota Luigi Giussani, “l'avvenimento di Cristo diventa presente “ora” in un fenomeno di umanità diversa: un uomo vi si imbatte e vi sorprende un presentimento nuovo di vita [...]. Questo imbattersi della persona in una diversità umana è qualcosa di semplicissimo, di assolutamente elementare, che viene prima di tutto,



di ogni catechesi, riflessione e sviluppo: è qualcosa che non ha bisogno di essere spiegato, ma solo di essere visto, intercettato, che suscita uno stupore, desta un'emozione, costituisce un richiamo, muove a seguire, in forza della sua corrispondenza all'attesa strutturale del cuore”.

Evdokimov scrive: “I discorsi non bastano più, l'orologio della storia segna l'ora in cui non è più solo questione di parlare del Cristo, quanto piuttosto di *diventare Cristo*, luogo della sua presenza e della sua parola”.

“*La verità cristiana non può essere comunicata a colpi di Bibbia sulla testa della gente, ma solo tramite un dialogo di amicizia*” (Timothy Radcliffe).

La vita non è statica, ma estatica: avanza per passioni, non per ingiunzioni. E la passione nasce da una bellezza. Acquisire fede è acquisire bellezza del vivere, del camminare verso qualcosa che è al di là di sé perché l'essere è estasi, è divenire, movimento, diffusione di sé, attrazione.

Suor Maria Chiara Farina ocd  
*Scrittrice*  
Monastero Ss. Teresa e Giuseppe  
Via S. Maria ai Monti, 301  
80141 NAPOLI

